



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

CORSO DI LAUREA IN LETTERE

Tesi di laurea in Storia della Città e del Territorio

**Gli insediamenti eremitici
nella Toscana senese
tra XI e XIV secolo**

RELATORE

Chiar.mo Prof. Italo Moretti

CORRELATORI

Chiar.mo Prof. Duccio Balestracci

Chiar.ma Prof. Anna Benvenuti

TESI DI LAUREA DI

Paola Pozzessere

ANNO ACCADEMICO 1998-1999

INTRODUZIONE

In questo lavoro si tratterà di quelle fondazioni eremitiche che nascono in Toscana e nei territori limitrofi come piccoli movimenti laicali e che ottengono in seguito il riconoscimento dalla Santa Sede. Non si tratterà delle comunità Camaldolesi e Vallombrosane poiché, pur nascendo dalla vocazione eremitica del fondatore si sviluppano in comunità monastiche con vocazione cenobitica, né si tratterà delle numerose esperienze eremitiche individuali che caratterizzano i secoli del pieno Medioevo ma che non hanno nel tempo alcuna continuità (basti pensare alle figure del beato Benedetto Ricasoli¹ di cui rimane oggi la cella denominata ‘Eremo del beato Benedetto’, collocato tra Siena e Montevarchi. Al beato Gargalini di Montieri sulla cui cella è stata costruita la Canonica di San Giacomo²; e Santa Verdiana di Castelfiorentino³ alla cui memoria rimane un santuario costruito sul suo rifugio).

Si parlerà degli eremiti ‘di Fratel Giovan Bono’, dei Brettinesi, faremo luce sugli Eremiti toscani e sugli Agostiniani, distinguendo l’eremitismo sorto in Occidente tra XI e XIV secolo dal precedente orientale, diffusosi tra V e VIII secolo.

Il fenomeno eremitico ha una vastissima estensione ed è difficilmente inquadrabile in un preciso momento storico. Nonostante sia un fenomeno antichissimo, ne sono i primi protagonisti i profeti biblici e, in successione gerarchica, i Padri del deserto. Nella presente occasione ci interessa il periodo che va dall’XI al XIV secolo in quanto l’eremitismo in Occidente assume proporzioni considerevoli e caratteri che lo differenziano da quello precedente orientale. Quest’ultimo era un eremitismo anacoretico per cui il monaco conduceva una vita all’insegna della solitudine individuale, favorita dal ritiro

¹ Benedetto Ricasoli da Coltibuono: monaco vallombrosano nell’abbazia di Coltibuono e successivamente in ritiro come eremita in un eremo detto “il castellaccio” non lontano dall’abbazia. Vedi, su questo argomento, *Bibliotheca Sanctorum*, vol. II, pp. 1097-1098.

² G. VATTI, *Montieri, notizie storiche*, Sarno, 1970.

³ Santa Verdiana: vissuta tra XII e XIII secolo rimase chiusa in un eremo costruito per lei dai concittadini sulla riva dell’Elsa, dedita alla preghiera e alla penitenza per ben 34 anni. Vedi su questo argomento: *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XIII, pp. 1023; 1027.

in luoghi particolarmente impervi fino all'insostenibilità. Da ciò si capisce che era per loro più importante l'aspetto dell'espiazione dei peccati per il perfezionamento spirituale piuttosto che la missione apostolica.

Diversamente l'eremitismo occidentale dell'XI-XIII secolo, che è il periodo della riforma ecclesiastica, in cui si assiste al fiorire di numerose manifestazioni delle rinnovate esigenze dei laici e della loro sempre più intensa partecipazione alla vita della Chiesa, non ricerca più la solitudine assoluta come unico mezzo di perfezionamento spirituale, ma punta sull'evangelizzazione delle popolazioni circostanti l'eremo, non tradendo comunque l'antica tradizione nella scelta di "luoghi appartati, infecondi e disagiati"⁴. Sarà l'intento apostolico di questi nuovi eremiti a spingere la Santa Sede a riconoscerli come ordini con proprie costituzioni in quanto li ritiene importanti per il proprio rinnovamento.

Lo studio si suddivide in due capitoli. Il primo, storico, inquadra i caratteri del fenomeno in Occidente, per poi passare alla descrizione degli ordini eremitici del Centro Italia che è la zona in cui si verifica la maggior diffusione e si trova il maggior numero di insediamenti. Si cercherà di dare una risposta a tre punti controversi che ruotano attorno all'ordine degli Agostiniani. Il primo riguarda l'origine dell'Ordine degli Eremiti toscani, in quanto non si conosce il fondatore ed è relativo anche alla natura dell'Ordine poiché i monaci che lo compongono vengono erroneamente considerati Agostiniani, dal momento che sin dalla fondazione seguono la regola dell'Ipponate. Il secondo è l'adozione della Regola di Sant'Agostino da parte di numerose comunità religiose non eremitiche (come gli Ordini ospedalieri e i Canonici regolari) sorte nei primi anni dell'XI secolo. Questo ha infatti creato una difficoltà di individuazione di un distinto ordine di Sant'Agostino, poiché la regola del Santo è adottata nel seno delle istituzioni ecclesiastiche molto prima della sua creazione, avvenuta nel 1256. Il terzo punto controverso è relativo alla vera data di fondazione dell'Ordine agostiniano.

⁴ C. VIOLANTE, *Presentazione*, in VAN LUIJK, *Gli eremiti neri nel Dugento. Con particolare riguardo al territorio pisano e toscano. Origine, sviluppo e unione*, Biblioteca del "Bollettino Storico Pisano" Collana Storica 7, p. VIII.

Fine ultimo del lavoro è quello di verificare attraverso la schedatura degli insediamenti, questo è compito del secondo capitolo, l'esistenza di un'architettura propriamente eremitica almeno in ambito senese, poiché l'eremitismo ha una grande e rapida diffusione in tutto l'Occidente e non sarebbe contraddittorio che si fosse creato uno stile peculiare. Certo è che la repentina scelta papale e degli Ordini stessi di aderire ad un unico ordine più grande, quello Agostiniano, non ha permesso alle singole congregazioni di espandersi individualmente e propagare i propri canoni stilistici adeguati ai dettami delle regole seguite. Un filone indipendente risulta invece essere quello guglielmita, che non cederà alla volontà unificatrice della Santa Sede, ma continuerà per lungo tempo ad osservare la Regola di San Benedetto e ad espandersi al di fuori della nostra penisola. Percorreremo con interesse la storia di questo ordine, l'unico veramente 'toscano', poiché sorto nelle vicinanze di Castiglione della Pescaia, nelle Diocesi e Provincia di Grosseto. È l'unico ad aver dato il nome del proprio 'fondatore' alla casa madre situata in zona anticamente detta "Malavalle" e ad aver lasciato segni nella topomastica maremmana, (pensiamo all'antica strada detta "di San Guglielmo" che passava davanti al romitorio di Santa Maria Maddalena presso Montepescali; o al podere San Guglielmo nei pressi dell'abbazia di Giugnano). Le considerazioni tratte dall'osservazione degli eremi di quest'ordine hanno dato lo stimolo iniziale per questa ricerca, dato che si riscontrano negli insediamenti da loro occupati singolari affinità costruttive. La schedatura degli eremi del territorio senese permetterà di evidenziare tipologie simili agli insediamenti maremmani.

Una difficoltà riscontrata è data dal fatto che tutti gli edifici presi in esame si trovano, al giorno d'oggi, in completo stato di degrado, quindi difficilmente leggibili. Ciò ha una precisa motivazione storica: essi furono tutti abbandonati dalla seconda metà del XIII secolo quando gli Ordini eremitici vennero convogliati negli Agostiniani e quindi trasferiti in sedi cittadine.

CAPITOLO PRIMO

L'EREMITISMO MEDIEVALE (XI - XIV SECOLO)

§1.1 - L'EREMITISMO DELLE ORIGINI

E' sul finire del II secolo d.C. che si assiste ad una notevole fioritura di esperienze eremitiche nell'Oriente cristiano in protesta a tutta la tradizione di cultura classica e del mondo greco-romano. Le prime manifestazioni sono caratterizzate da una rigida pratica dell'asceti all'interno delle singole comunità cristiane, dal digiuno e veglie prolungate e dall'osservanza della castità. Questa necessità di ricorrere ad una più rigida condotta morale è un "frutto del tempo" poiché tutto il mondo orientale è percorso da un filone di pensiero dualistico che oppone l'anima al corpo, e quindi il Bene al Male, individuando nella materia la dimora del Male e nello spirito la sede del Bene. Le esperienze eremitiche di uomini che scelgono di abbandonare i centri abitati e gli stessi confratelli per ritirarsi a vita solitaria in luoghi deserti, dedicandosi alla meditazione e alla preghiera, si diffondono così dal II all'VIII secolo. Alla base del nuovo movimento eremitico sta anche una motivazione "politica". Dal momento in cui il Cristianesimo diviene la religione ufficiale dell'Impero, i Cristiani ne vengono a costituire il nuovo ceto dirigente. In tal modo la Chiesa assume su di sé l'intero carico delle opere di assistenza e tende ad accumulare patrimoni; la tensione morale dei primi tempi, di una religione fatta di eroi perseguitati per la loro fede, decade, indebolendosi sempre più rapidamente. Essa viene allora recuperata da chi desidera ancora la profonda povertà e la purezza che hanno distinto il Cristianesimo delle origini e, per riviverla, si sceglie la strada dell'isolamento e del ritiro dalla società.

Ecco che viene delineandosi sempre più chiaramente la figura di questo nuovo personaggio: l'eremita, il monaco (termine che deriva dal latino "*monus*", cioè "colui che vive da solo"). Il suo rifugio prediletto è un riparo di fortuna, come una caverna o un'antica tomba abbandonata; la sua alimentazione è prevalentemente basata sui prodotti della natura selvaggia, come radici, bacche, erbe selvatiche o datteri. Per coloro che invece approdano a questo stato di vita da una condizione abbiente, il sostentamento proviene in principal modo dal lavoro come copisti di codici. Un altro aspetto

fondamentale, che ritroveremo nell'eremitismo tra XI e XIV secolo in Occidente, è la grandissima quantità di visite ricevute giornalmente da parte di moltitudini di fedeli affascinati dal loro coraggio, dalla loro saggezza e dalla condotta di vita all'insegna dell'espiazione dei peccati¹. Per il mondo cristiano gli asceti diventano così i nuovi "martiri", testimoni viventi della fede e della realtà del mondo soprannaturale. La penetrazione in Occidente degli ideali del movimento raggiunge il suo compimento proprio quando il centro della cristianità è vittima delle invasioni barbariche. Esponenti dei pensieri laico e spirituale (pensiamo a San Girolamo) si recano in pellegrinaggio in Oriente dando il via alla propaganda del monachesimo². Da qui la rapida diffusione in ambito europeo per mezzo di monaci missionari come San Patrizio, San Martino, San Onorato e Cassiano.

§1.2 - LA SECONDA FIORITURA DELL'EREMITISMO IN OCCIDENTE (XI-XIV SECOLO)

Con la caduta dell'Impero carolingio e il disgregamento dell'autorità dello stato, con il pericolo e le devastazioni delle invasioni barbariche anche la Chiesa attraversa una profonda crisi, dovuta al suo disgregamento interno causato dal processo di laicizzazione che la vede più attenta ai beni temporali che a quelli spirituali. Citando Christopher Dawson: "ancora una volta, come nel V e VI secolo, il Cristianesimo mostrava la sua indipendenza dalle condizioni esteriori e dava prova della sua capacità col creare nuovi organi di rigenerazione spirituale"³. Sorge infatti un nuovo movimento "destinato a far

¹ Vedi C. LEONARDI, *La spiritualità monastica dal IV al XIII secolo*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano, Jaca Book, 1987, pp. 183-274; G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del medioevo*, Roma, Jaca Book, 1961.

² C. DAWSON, *Il Cristianesimo e la formazione della civiltà occidentale*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1997, p. 61.

³ DAWSON, *ivi*, p. 158.

fronte ai recenti pericoli creati dalla secolarizzazione feudale”⁴.

Il movimento nasce come monastico e ascetico prendendo la forma di una “fuga dal mondo e dalla vita pubblica verso il deserto e il chiostro”⁵ in quanto l’istituzione monastica rappresenta il principio di un ordine cristiano autonomo e indipendente in cui si può trovare un punto di partenza per un ritorno all’osservanza della regola benedettina (norma ufficiale per la vita monastica). Per questo è capace di portare un rinnovamento per l’intera Chiesa⁶. Infatti il nuovo movimento di riforma spirituale trova le sue basi proprio nei nuovi monasteri, primo tra tutti Cluny in Borgogna, fondato nel 910. Questo perché fin dalle origini caratteristica del monachesimo occidentale era stata quella di un’acuta consapevolezza della responsabilità sociale e dell’impegno missionario ispirandosi agli ideali di Sant’Agostino e di Gregorio Magno, secondo i quali la grazia divina è una fonte di energia soprannaturale che si rinnova continuamente e che ha la capacità di trasformare la natura umana e di cambiare il corso della storia⁷.

Nell’ambito della riforma ecclesiastica, in particolare nel periodo di reggenza gregoriana (1073-1085) si assiste ad una notevole fioritura e ad un cospicuo sviluppo del movimento eremitico, le cui prime fondazioni riguardano territori toscani quali il Monte Pisano, il Lucchese, la Garfagnana e la Maremma tra Pisa e Grosseto⁸. Prevalentemente per iniziativa di laici⁹ i quali adottano il modello benedettino di povertà cenobitica, sorgono numerosi insediamenti di piccole comunità, situati in luoghi appartati, non troppo distanti dall’abitato in modo che sia possibile svolgere la missione di apostolato privilegiando la rinuncia volontaria del singolo ritenuta il mezzo

⁴ *Ibidem.*

⁵ *Ibidem.*

⁶ *Ivi*, p. 159.

⁷ *Ivi*, pp. 159-160.

⁸ F. DAL PINO, *Scelte di povertà all’origine dei nuovi movimenti religiosi* in *La conversione alla povertà nell’Italia dei secoli XII-XIV*, p. 83; K. ELM, *Un eremita di Grosseto di fama europea: San Guglielmo di Malavalle*, p. 60.

⁹ DAL PINO, *Scelte di povertà* cit., p. 74- 75; C. VIOLANTE, *Discorso di apertura*, in *L’eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*, Atti della seconda Settimana Internazionale di studio, Mendola 30 agosto-6 settembre 1962, Milano, Vita e Pensiero, p. 19.

più efficace per raggiungere la povertà di spirito¹⁰. Ma il fenomeno eremitico della nuova epoca (XI-XIV secolo) esordisce con caratteristiche diverse rispetto al precedente. Innanzitutto esso è caratterizzato dal fondamentale rinnovamento dell'ideale spirituale, e di conseguenza da manifestazione "individuale" si evolve in "comunitario": attorno alla figura di un singolo eremita si viene a formare un piccolo gruppo di 'simpatizzanti' solitari uniti tutti dallo stesso ideale di povertà assoluta come imitazione di Cristo. Molti di questi gruppi orientandosi verso un'osservanza cenobitica, sono da stimolo al rinnovamento del monachesimo tradizionale pur conservando alcuni caratteri dell'antica espressione ascetica come la scelta di luoghi impervi e la purificazione attraverso la mortificazione corporale¹¹.

La maggiore diffusione di tale movimento si ha tra il XIII e il XIV secolo in Italia. Sappiamo infatti che, dal IV Concilio Lateranense, del 1215, ogni comunità religiosa, volendo essere riconosciuta dalla Santa Sede, deve crearsi un'organizzazione centralizzata, basandosi sull'esempio cistercense e seguire una delle regole approvate dal Concilio stesso, in modo tale che la Santa Sede riesca ad operare un'adeguata gestione delle forze che abbandonano progressivamente le giurisdizioni locali per sottoporsi al diretto controllo della Chiesa di Roma¹².

¹⁰ *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, p. 1479; DAL PINO, *Scelte di povertà* cit., p. 83; B. VAN LUIJK, *Gli eremiti neri* cit., p. 50.

¹¹ Vedi, su questo, DAL PINO, *Scelte di povertà* cit., pp. 75-76; *Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. 5, p. 1232, vol. 5; K. A. FINK, *Chiesa e Papato nel Medioevo*, Roma, Il Mulino, 1987, p. 102.

¹² "Con il Concilio Lateranense IV, che impone alle nuove fondazioni di adottare una delle regole approvate, la *Regula Benedicti* viene a svolgere la funzione di copertura giuridica per nuovi istituti che, sotto di essa intendono però condurre vita propria", cit. *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. 7, p. 1563.

§1.3 - NUOVE ESIGENZE TRA XI E XIV SECOLO: LA POVERTÀ ASSOLUTA

Per quanto detto prima, il carattere fondamentale dei movimenti religiosi di questo periodo è una assoluta esigenza di povertà, sia come reazione alla contemporanea realtà ecclesiale colpita da mali morali derivanti dalle ormai frequenti ingerenze nell'economia curtense e nella struttura della società feudale¹³, sia come reazione a vecchi modelli di vita cenobitica tipici del monachesimo benedettino. Infatti questi ultimi non rispondono più al mutamento dei tempi, poiché il ritiro che prevedevano era un temporaneo allontanamento dalla comunità monacale per giungere ad un più alto grado di perfezione personale¹⁴. Allora i nuovi eremiti rifiutano la costruzione di grandi e fastosi edifici, prediligendo strutture semplici e spoglie, contestano le proprietà e le rendite ecclesiastiche rifiutano poi la lussuosità delle chiese e la preziosità delle suppellettili e arredamenti sacri, indossando abiti poveri e privi di colore¹⁵. Unici mezzi di sostentamento ritornano così ad essere i lavori manuali e l'elemosina, mentre si recuperano le rigide pratiche ascetiche. Riassumendo: la formazione di istituzioni eremitiche comunitarie risulta essere un fenomeno del tutto nuovo e il primo passo verso il totale connubio povertà - comunità che troverà la sua più intelligente e originale realizzazione con la nascita degli Ordini mendicanti, e con essi un nuovo stile architettonico¹⁶ corrispondente ai loro ideali.

¹³ R. MORGHEN, *Medioevo cristiano*, II ed., Bari, Laterza, 1958.

¹⁴ VIOLANTE, *Discorso cit.*, p. 14.

¹⁵ VAN LUIJK, *Gli eremiti neri*; VIOLANTE, *Discorso cit.*, pp. 13-14.

¹⁶ VIOLANTE, *ivi*, pp. 22-23; vedi A. M. ROMANINI, *L'architettura degli ordini mendicanti: nuove prospettive di interpretazione*, in "Storia della città", n. 9, pp. 5-15.

§1.4 - POVERTÀ E ORDINI DELLA RIFORMA ECCLESIASTICA

Quali sono gli aspetti che denotano lo stile di vita degli ordini eremitici? L'esigenza di povertà si traduce, 'nella ricerca di solitudini alpestri o rurali' ripetendo da una parte i caratteri del primitivo eremitismo e dall'altra mostrando una tendenza all'apostolato che li condurrà a chiedere alla Santa Sede l'autorizzazione a confessare e predicare¹⁷.

Citando Dal Pino: "Tale povertà non può escludere, in un'economia prevalentemente agricola e in seno a strutture feudali, possedimenti terrieri ma tende a ridurli al necessario e a sfruttarli con il lavoro manuale degli stessi monaci e dei conversi, e si estende normalmente alla qualità delle vesti, al materiale usato per gli utensili e alla struttura stessa degli edifici monastici e delle chiese"¹⁸. Sono proprio la decentralizzazione e il particolarismo della società feudale che rendono possibile al singolo fondatore di creare una nuova comunità religiosa senza interferenze da parte del re o del vescovo. Nascendo e sviluppandosi come enti autonomi sono alle immediate dipendenze della Santa Sede, per cui non hanno più rapporti con le istituzioni locali: sia temporali che spirituali. Questo inoltre permette di estendere l'influsso come uno stato feudale, possedendo numerose dipendenze¹⁹. All'interno di questi gruppi si manifesta la tendenza all'apostolato rappresentato da alcuni eremiti chierici divenuti predicatori 'poveri ed itineranti'²⁰; essi sono autorizzati dal Papato a svolgere opera di evangelizzazione verso la popolazione più umile anticipando i Francescani e i Domenicani del XIII secolo. Sembra però, secondo Dal Pino che i risultati ottenuti da questa evangelizzazione siano stati inferiori rispetto a quelli previsti con l'unico effetto di aver condotto i convertiti all'interno degli eremi, dando origine alle prime comunità²¹.

¹⁷ DAL PINO, *Scelte di povertà* cit., p. 74.

¹⁸ *Ivi*, pp. 74 - 75.

¹⁹ DAWSON, *Il Cristianesimo* cit., pp. 162-163; MICCOLI, *La storia religiosa* cit., p. 518.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ DAL PINO, *Scelte di povertà* cit., pp. 74-75; VIOLANTE, *Discorso* cit., p. 19.